

Verosimile o reale. Museificare con giudizio¹

Carlo Simoni²

Senza discorsi altisonanti su criteri museografici e scelte etnografiche, a Bienna si è realizzato il primo museo vivo dedicato a culture del lavoro ancora presenti nel Bresciano anche se ormai ai margini del processo produttivo.

A poca distanza dalla fucina, il mulino: gli edifici sono gli stessi che hanno visto per anni battere il ferro e macinare i cereali. Se appare lungimirante la decisione di rimettere in funzione un maglio che da poco aveva cessato di muoversi, pur non mancandone in paese di ancora attivi, sicuramente tempestiva è stata la scelta di riaprire il mulino facendo tesoro dell'esperienza dei mugnai che lo avevano gestito per anni: non solo il movimento dei palmenti, ma anche i rumori del mulino, il profumo delle farine, le parole della mugnaia sono lì, a disposizione dei visitatori. È bastato non dimenticarsi che questa opportunità esisteva e agire di conseguenza, ritenere non ultimo, nella scala delle priorità che ogni amministrazione comunale necessariamente si pone, il finanziamento necessario a rendere stabile l'edificio del mulino e a restaurarne la ruota.

Certamente si fa più impegnativo il discorso se dalla possibilità di conservare una piccola struttura artigianale, si passa a considerare quella di rendere visitabili altri spazi di lavoro, specie se l'attività che vi si svolge è pericolosa.

È appunto il caso delle gallerie di miniera: i pochi che – come il nostro fotografo – hanno fatto l'esperienza di entrarvi ne conoscono l'atmosfera minacciosa, l'oscurità e il freddo, i rumori assordanti e l'umidità penetrante.

Venire a contatto con l'ambiente di un lavoro carico di significati e di suggestioni qual è quello dei minatori è tuttavia un'esigenza ricorrente e diffusa, che ha motivato iniziative e proposte diverse. Aggirarsi fra martelli pneumatici in funzione e argani in movimento, in mezzo alla polvere e al fango, è ovviamente improponibile: l'unica soluzione è sembrata perciò quella di visitare gallerie senza minatori. miniere senza uomini e macchine in attività, E qui, come in ogni altro progetto attinente musei del lavoro, si è posta l'alternativa: riscoprire o recuperare? Ricreare – il più fedelmente possibile, s'intende – l'ambiente della miniera, o tentare di rendere visitabile una galleria in cui veramente si è lavorato?

Entrambe le soluzioni possono contare su precedenti illustri: il primo "Musèe de la Mine" aperto in Francia – a Le Molay Littry, in Normandia – è sorto attorno a un tratto di galleria restaurato, nel quale sono disposti secondo una sequenza ragionata gli attrezzi di lavoro che vi furono usati dal XVIII al XX secolo (e in modo analogo sono concepiti i percorsi museali che si snodano nelle miniere di sale del Salisburghese).

Un lungo cunicolo è stato invece ricostruito all'interno degli edifici del Deutsches Museum di Monaco: la volontà di rappresentare, pur non essendoci vere miniere in loco, una sorta di enciclopedico panorama delle tecniche ha evidentemente avuto la meglio. Il verosimile è sembrato un ottimo sostituto del reale.

Sorprende che a esempi come quest'ultimo, più che a quelli citati prima, si debba accostare l'iniziativa che recentemente ha annunciato il Sistema Bibliotecario della Valtrompia: «per far conoscere soprattutto alle giovani generazioni il duro lavoro dei minatori», a Gardone sarà ricostruita una galleria: resta solo da decidere se nei locali della Biblioteca comunale o negli "antispazi" della scuola elementare Andersen. La distanza di vere miniere non può essere certo invocata in questo caso per

¹ Articolo pubblicato sul n. 20 (autunno 1989) di "Ab. Atlante Bresciano, edizioni Grafo.

² Storico bresciano.

giustificare un progetto che non si sa se definire datato o piuttosto vittima dell'omologazione descritta da Umberto Eco, quella tendenza a ritenere che «perché l'informazione storica passi essa debba assumere l'aspetto di una reincarnazione» e che «per parlare di cose che si vogliono connotare come vere, queste cose debbano sembrare vere».

Non si vogliono certo disconoscere i problemi tecnici né l'impegno finanziario che il recupero di una vera galleria mineraria può comportare: ne hanno senza dubbio conoscenza gli organizzatori del Museo Etnografico di Schilpario, che hanno coinvolto gli imprenditori e gli artigiani della Val di Scalve nel tentativo di ottenere i fondi necessari per ripristinare 500 m. di gallerie nella miniera Gaffione, poco oltre il paese. Saranno ex minatori della zona ad assicurare la competenza tecnica indispensabile per riarmare con legname di larice le gallerie e renderle sicure, per restaurare le aperture che ne permettono l'aerazione e per disporvi i binari sui quali potranno tornare a scorrere i vagonetti del treno che portava alla luce il minerale scavato.